

# BACCALAURÉAT GÉNÉRAL

**SUJET SORTI**

**SESSION 2010**

**LANGUE VIVANTE II : ITALIEN**

- Série S

Durée de l'épreuve : 2 heures – Coef. 2

Le sujet comporte 4 pages.

*L'usage du dictionnaire ainsi que de la calculatrice n'est pas autorisé.*

*N.B. : Le candidat répondra à l'ensemble des questions sur sa feuille de copie.*

## Arrivo in aereo

Dall'alto non vidi nulla, non so se per via delle nuvole o di una rotta che aggirava i grappoli di grattacieli che mi ero aspettato di vedere. Ma quando l'aereo atterrò non ebbi dubbi di essere arrivato alla meta sospirata (1): dentro un film, un film americano. L'enorme poliziotto a cui consegnai il passaporto aveva un'aria curiosamente familiare. Lo avevo già incontrato un'infinità di volte, al cinema: la divisa blu scuro con i bottoni dorati, le biro che spuntavano dal taschino, il chewing-gum masticato con ostentazione... era proprio lui, il poliziotto americano dei film americani, impossibile sbagliarsi. Avevo quasi la tentazione di sorridergli e salutarlo, come si fa con un vecchio amico, ma c'erano due ostacoli. Il primo: la lingua. Con il mio inglese scolastico, come avrei potuto salutarlo? Cosa, di preciso, gli avrei detto? "Good morning"? Ma era poi "morning", dove eravamo sbarcati? Non mi pareva. "Good night", allora? Ma non sarebbe stato un tantino troppo familiare, implicando un'intimità da buonanotte in pigiama, che non avevamo e che non avremmo dovuto avere? Il secondo ostacolo: era un poliziotto buono o un poliziotto cattivo, quello che avevo davanti? Non lo sapevo, e quindi non sapevo come comportarmi. Be', comunque stavo per scoprirlo. L'omone in blu si piegò leggermente verso di me, esaminando il mio visto, puntò il dito sul timbro del consolato americano di Firenze e disse: "Uagana ganasc uan ci moncon tiuk?". No, non era turcomanno, anche se alle mie orecchie suonava pressappoco tale: era inglese, anzi, americano, la lingua degli indigeni. Mi percorse un fremito di terrore: se questo era l'inizio, col mio inglese, formatosi su utilissime frasi tipo "the cat is under the table, the cat is not on the table", come avrei mai potuto farmi capire in quella terra di gente che si mangiava le parole arrotandole con un accento incomprensibile? Ebbi la prontezza, non so come, di rispondergli comunque, anche se non avevo capito niente. Misi in fila i miei gatti inglesi e spiegai chi ero, da dove venivo, perché ero venuto in America: a modo mio lo spiegai, naturalmente, e dall'espressione cupamente interrogativa del poliziotto sospettai che adesso fosse lui a non capire. Come che sia, dovette convincersi che non ero pericoloso, non appartenevo a nessuna delle categorie a cui, come stava scritto sul modulo che avevo dovuto compilare all'arrivo, era vietato l'ingresso negli United States of America - comunisti, anarchici, membri di organizzazioni terroristiche [...]: mi timbrò a sua volta il passaporto, con un rumore metallico simile a quello di una 44 magnum che apre il fuoco e fece segno di procedere.

Avevo con me solo un bagaglio a mano: un borsone rosso, lo stesso in cui ficcavo scarpe e maglietta per gli allenamenti e le partite di pallacanestro, a Bologna, e una macchina da scrivere nella sua custodia. A quel punto niente più mi tratteneva dal mettere piede sul suolo americano, fuori da quella specie di terra di nessuno che è il John Fitzgerald Kennedy Airport. [...] Ci ero atterrato, avevo percorso i suoi sterminati corridoi, avevo superato l'interrogatorio di uno dei suoi inflessibili poliziotti. Mi sentivo già un po' parte del mito anch'io. Bisognava, tuttavia, andare avanti. Non c'erano più scuse. Una porta automatica si spalancò, e fu come trovarsi nella valle di

Giosafat, il giorno del Giudizio universale: eravamo tutti lì, tutte le razze della terra, tutte le lingue di Babele, bianchi e neri, gialli e rossi, piccoli e grossi, brutti e belli, buoni e cattivi, come inquilini impazziti di un formicaio, ognuno col suo fardello, ognuno impegnato a correre in una direzione diversa, miracolosamente senza mai scontrarsi con qualcun altro.

**Enrico FRANCESCHINI, *Voglio l'America*, 2009**

**Note**

(1) La meta sospirata: la destinazione desiderata

## LANGUE VIVANTE 2 : ITALIEN

## SERIE S

## TRAVAIL A FAIRE PAR LE CANDIDAT

**I – COMPREHENSION (10 points) : 1 ligne = 10 mots**

- 1 – Dove arriva il narratore? Cita dal testo.
- 2 – Quali sono i due ostacoli che deve affrontare il narratore? Cita dal testo.
- 3 – Quali informazioni il narratore dà al poliziotto? Cita dal testo.
- 4 – Comunicano facilmente i due protagonisti? Giustifica con elementi del testo.  
(6 lignes)
- 5 – Perché possiamo dire che il narratore ha una visione dell’America influenzata dal cinema? Giustifica con elementi del testo. (5 lignes)
- 6 – L’America è una terra accogliente per tutti? Giustifica con elementi del testo.  
(5 lignes)
- 7 – Traduire le texte en français **depuis**: “Come che sia...” (l.27) **jusqu’à** “...membri di organizzazioni terroristiche”. (l.31)

**II – EXPRESSION (10 points) : 1 ligne = 10 mots**

Le candidat traitera au choix une des deux questions suivantes :

**1 ) Expression semi-guidée (18 lignes)**

La sera del suo arrivo, un amico telefona al narratore e gli domanda le sue prime impressioni. Immagina il dialogo.

**2 ) Expression libre (18 lignes)**

In che modo il cinema può influenzare la nostra visione di un paese? (Puoi eventualmente evocare la tua esperienza personale e citare qualche film).